

La “tassa” sul lavoro dei detenuti

Si sentiva la mancanza di proposte “illuminate” come quelle del senatore Andrea Ostellari, sottosegretario alla Giustizia, che in un’estate costellata da un quotidiano bollettino di guerra dal fronte carceri, ha pensato di risolvere i problemi con una battuta e tre proposte.

La battuta: “regole e diritti”. Il sottosegretario ha affermato che gli ultimi tre suicidi impongono una riflessione sul futuro del sistema carcerario e che, a suo avviso, questo non può prescindere da due parole chiave, regole e diritti. Peccato che sembri confondersi, nel procedere del suo ragionamento, dimenticando che sì, sono proprio queste a mancare, regole e diritti, ma che a non rispettarle è la Giustizia, non i detenuti. Le tre proposte: costituire un fondo per le vittime dei reati da alimentare con una piccola parte degli stipendi dei detenuti che lavorano; vietare ai detenuti di spostarsi nei corridoi o da una cella all’altra liberamente, salvo quando si esce per svolgere altre attività; aumentare a sei le attuali quattro telefonate al mese (di 10 minuti l’una).

Ora, al di là del fatto che il senatore invece di rispondere nel merito delle proposte avanzate da più parti per migliorare le attuali condizioni di vita dei detenuti, parla di regole e diritti che proprio lo Stato disattende, crediamo sappia che dalla remunerazione dei detenuti possono essere già prelevate le somme dovute al mantenimento e che le trattenute sulle mercedi dei lavoratori-detenuti per costituire un fondo a favore delle vittime di reato sono state dichiarate incostituzionali 30 anni fa (Sentenza N. 49, anno 1992, Corte Costituzionale); così come saprà che lo stipendio dei detenuti che lavorano è ridotto di un terzo rispetto a quanto previsto dai corrispondenti contratti collettivi nazionali e che in carcere non è applicato l’automatismo degli aggiornamenti economici, oltre al fatto che i detenuti non svolgono quasi mai orario di lavoro completo.

Vorremmo dunque capire se lo Stato, nella persona del sottosegretario Ostellari, ha intenzione di rispettare le regole per attuare una detenzione su basi civili e nel rispetto dei diritti dei “ristretti”, oppure se come arma di distrazione di massa dai veri problemi e per dare prova muscolare di sé, vuole semplicemente continuare a ravvisare nei detenuti il male assoluto. In tale modo, mentre si denunciano sovraffollamento, suicidi, questione psichiatrica interna ai penitenziari, non si trova nulla di meglio da fare che proporre di chiudere i detenuti nelle celle, vietando loro qualunque spostamento, a meno che non ci siano attività da svolgere. *Nessun intento punitivo* - ha affermato il sottosegretario - *va garantito il rispetto e l’incolumità di chi nelle carceri rappresenta lo Stato* e, visto che la sorveglianza dinamica è fallita (ovvero visto che è impossibile impegnare i detenuti nelle attività trattamentali, perché queste non sono sufficienti), i detenuti devono rimanere fermi, zitti e buoni nelle celle roventi che condividono in due/tre/quattro/sei/otto, in attesa che lo Stato offra loro qualcosa che renda possibile uscire dalla cella, ovvero il lavoro sottopagato e tassato, per risarcire il danno commesso, mentre non si fa nulla, non diciamo per risolvere, ma almeno per capire in che cosa lo Stato ha sbagliato e sta sbagliando per ridurre degli individui in tali condizioni di vita.

Però, alla fine c’è la caramella, e così, nell’era dei social, della iperconnessione globale, del controllo digitale, si concedono due telefonate in più al mese, cioè sei telefonate, cioè 15 minuti a settimana per comunicare con figli/e, coniugi, genitori, congiunti.

Non è semplice rispondere al senatore Ostellari, ma ci permettiamo di consigliargli di rivedere il film *Metropolis*, di Fritz Lang, ambientato in un distopico 2026, nel quale un gruppo di ricchi industriali che governa la città di Metropolis, costringe gli operai, relegati nel sottosuolo cittadino, a provvedere al mantenimento dei ricchi che vivono nella “città di sopra”. Con un avvertimento, però, il finale del film, (*l’amore che tutto risolve*) è stato ripudiato da Lang che aveva previsto, invece, la partenza dei due innamorati su un razzo, mentre la città veniva distrutta dagli sconvolgimenti della rivolta in atto nel “mondo di sotto”. Chissà, forse il film fa ancora in tempo ad insegnarci qualcosa!